

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

ROTUNDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano le ragioni del ritardo nell'esame del ricorso presentato alla direzione generale per le pensioni di guerra del ministero del tesoro dalla signora Marra Addolorata, nata a Galatina il 1° agosto 1910, ed ivi residente in via Roma n. 25, avverso la decisione della commissione sanitaria di prima istanza della Usl di Galatina della seduta del 30 marzo 1993. (4-07578)

GRAMAZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

sono in svolgimento nella IX circoscrizione del comune di Roma, i lavori di realizzazione di un campo sportivo, ex campo Almas, adiacente piazza Epiro;

taли lavori, iniziati circa un paio d'anni fa, oltre a procedere con una notevole lentezza, sono stati ingiustificatamente sospesi, provocando disagio e risentimento da parte dei cittadini e delle associazioni della circoscrizione, che in più sedi avevano espresso la volontà di «occupare» il campo stesso;

i lavori dovevano essere ultimati già da circa un anno;

al di là di ogni considerazione relativa all'opportunità di ultimare al più presto i lavori, il contratto della regione con la ditta appaltatrice prevede, per ogni giorno trascorso dalla data fissata per l'ultimazione dei lavori senza che gli stessi vengano conclusi, il pagamento di una penale —:

se si sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se risultino di chi siano le responsabilità della lentezza e della successiva ingiustificata sospensione dei lavori di ristrutturazione del campo sportivo;

se la ditta appaltatrice abbia corrisposto l'eventuale penale per ritardata consegna dei lavori e, in caso affermativo, quale risultino essere tale cifra. (4-07579)

MARTUSCIELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

un anno fa la giunta municipale di Napoli annunciava di aver firmato una lettera d'interessi a trattativa «privata», con la quale aveva siglato un accordo con la società inglese Baai per la cessione del sessantacinque per cento della proprietà della società di gestione aeroportuale di Napoli, Gesac;

lo stesso presidente della provincia di Napoli affermava, in una intervista ad un quotidiano locale (*Il Mattino* del 1° febbraio 1996), che la Baai, «oltre ad offrire garanzie di elevata professionalità è l'unica al momento disponibile», e ancora che «non mi risulta che vi siano imprese, specie italiane interessate»;

dopo un anno, l'amministrazione ha annunciato la firma del contratto di cessione della Gesac;

sia la società Aeroporti di Roma che la società Aeroporti di Milano hanno protestato, a seguito di questo annuncio, per non essere state in alcun modo interpellate dall'amministrazione comunale e provinciale;

nessun'altra società di gestione aeroportuale nazionale ed europea risulta essere stata contattata, né alcuna gara nazionale o internazionale è stata indetta;

le scelte del comune e della provincia utilizzano una procedura anomala che viola, oltre il codice penale, anche la prassi europea sulla concorrenza —:

cosa ritengano di dover fare per chiarire il senso di questa «corsia preferenziale» accordata ad una azienda straniera a danno di qualificatissime aziende italiane;

quali iniziative ritengano di dover porre in essere per impedire che questa «operazione» vada in porto. (4-07580)

ARMAROLI. — *Ai Ministri dell'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di domenica 16 febbraio 1997 in Liguria si sono verificati una quarantina di incendi boschivi, che hanno portato alla distruzione di decine di ettari di vegetazione, gravissimi danni al patrimonio ambientale, nonché ansia e paura per gli abitanti di molte case lambite dalle fiamme richiedendo una grande mobilitazione per i comandi dei vigili del fuoco di tutte le province liguri, per gli uomini dei vari distaccamenti della Guardia forestale e per i volontari;

le situazioni più critiche si sono registrate a Genova e nell'Imperiese, seppure tutto il territorio ligure, sia a ponente che a levante sia stato fortemente colpito dagli incendi;

la maggior parte degli incendi è stata opera di piromani. In quasi tutti i casi, infatti, i roghi sono divampati quasi contemporaneamente su fronti diversi, ed in alcune zone come Campora, in Valpolcevera, i vigili del fuoco e le guardie forestali hanno rinvenuto non lontano da un bosco in fiamme una grossa tanica di benzina semivuota —;

quali iniziative si intendano assumere al fine di scongiurare il ripetersi di analoghi episodi e al fine di tutelare le popolazioni interessate;

se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente al fine di verificare l'esistenza di disegni speculativi all'origine degli incendi dolosi in questione;

se non si ritenga necessario intervenire per accentuare l'opera di prevenzione e di tutela ambientale, nonché di prote-

zione civile rafforzando la presenza sul territorio delle istituzioni competenti, considerando che la Liguria risulta essere abitualmente vittima di incendi devastanti.

(4-07581)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella centralissima zona torinese di San Salvario, e particolarmente nelle adiacenze della stazione di Porta Nuova e lungo i portici di piazza Carlo Felice, il predominio delle bande di immigrati extracomunitari albanesi e nord-africani è tale da aver costretto persino gli organizzatori delle «partite» del gioco dei «tre campanelli», peraltro non autorizzato, a rivolgersi alle forze dell'ordine perché minacciati ed aggrediti violentemente dagli extracomunitari stessi —;

se non ritenga doversi assumere urgenti provvedimenti per la bonifica, diurna e notturna, dell'area di Porta Nuova-piazza Carlo Felice, per sottrarla al controllo di una criminalità così violenta ed arrogante da aver indotto per fino i «professionisti» del gioco delle «tre carte» o dei «tre campanelli» a porsi sotto l'ala protettrice della Polizia.

(4-07582)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'erogazione della pensione di invalidità percepita dal signor Alessandro Catania è stata recentemente sospesa;

l'ufficio competente della prefettura di Siracusa aveva avviato un accertamento circa le reali condizioni del signor Catania in quanto lo stesso risulta titolare di una patente di guida;

il provvedimento di sospensione è scattato in seguito alla mancata presentazione dell'interessato all'appuntamento fissato dalla Ausl n. 8 di Siracusa per essere sottoposto a visita medica;

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 18 FEBBRAIO 1997

la patente di guida era stata rilasciata al signor Catania due mesi prima dell'incidente che, undici anni fa, lo costrinse su una sedia a rotelle;

da poco più di un mese il signor Catania ha perduto la moglie, colpita da emorragia cerebrale;

le sue condizioni di salute si sono inoltre aggravate ed ha dovuto trasferire il proprio domicilio a Catania, presso i suoi genitori;

questi ultimi non dispongono delle risorse necessarie a sostenere il costo delle cure di cui il signor Catania necessita, dell'assistenza infermieristica e dell'intervento chirurgico necessario a risolvere la formazione di gravi piaghe da decubito;

a causa di una « presunzione di colpevolezza », il signor Catania è stato privato di un sostegno fondamentale a garanzia del diritto alla vita e alla salute;

la procedura seguita per l'accertamento della sussistenza dei requisiti necessari al percepimento della pensione di invalidità appare essere alquanto sbrigativa e suscettibile, come nel caso, di produrre gravi ingiustizie e conseguenze forse irreparabili —:

se non ritenga di dover impartire disposizioni alle prefetture affinché l'eventuale sospensione delle pensioni venga subordinata alla certezza in ordine al mancato possesso dei requisiti di legge;

se non intenda disporre l'immediata erogazione delle mensilità della pensione di invalidità fruita dal signor Catania.

(4-07583)

GASPARRI e FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

su alcuni organi di stampa è apparsa la notizia secondo cui sarebbe stata autorrevolmente ventilata l'emissione di un provvedimento di chiusura del commissariato di pubblica sicurezza « Villa Glori », sito in via Guidubaldo del Monte a Roma,

e del suo conseguente accorpamento con quello « Salario-Parioli », distante alcuni chilometri, decisione che creerebbe enormi difficoltà nel controllo del territorio ed inevitabili carenze sotto il profilo della sicurezza della zona;

nel territorio posto sotto la giurisdizione del commissariato « Villa Glori » hanno sede circa venticinque ambasciate, tra le quali alcune con particolari esigenze di vigilanza, quali quella dell'Algeria, del Kuwait e della Corea del Sud, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati politici, la Commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, la Moschea, la casa-famiglia per i malati di Aids, lo stadio Flaminio e l'impianto polisportivo dell'acqua acetosa, il teatro Parioli, uffici della Corte dei conti e di altri enti pubblici, numerose banche, scuole e locali pubblici, un campo nomadi;

grazie alla costante ed efficace presenza degli agenti e dei mezzi di detto commissariato di pubblica sicurezza sono aumentati gli arresti e contemporaneamente sono diminuiti i reati di microcriminalità, mentre è stato possibile limitare fenomeni degradanti, quali la presenza di *viados* e il commercio di droga;

l'accorpamento dei due commissariati comporterebbe il dilatarsi dell'ambito territoriale da controllare da parte di un numero di uomini e mezzi che andrebbe invece a contrarsi —:

se risponda al vero che esista un progetto che prevede la chiusura del commissariato di pubblica sicurezza « Villa Glori »;

se ritengano opportuno che i cittadini dei Parioli, quartiere con molteplici problemi di sicurezza, proprio quando da più parti della città sale alta l'invocazione di una maggior presenza dello Stato sul territorio, debbano assistere impotenti al propagarsi dell'influenza della criminalità, finora adeguatamente contrastata dall'azione capillare delle forze dell'ordine.

(4-07584)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Emanuele Calfapietra, condannato a trenta anni per il sequestro Celadon, detenuto nel carcere di Secondigliano, ha dato inizio allo sciopero della fame denunciando carenze sanitarie, gravi torture psicologiche messe in atto quotidianamente, ed il divieto di comunicazione telefonica con i familiari;

il Calfapietra fu operato nel 1980 a Reggio Calabria per un tumore al cervello;

sviluppatosi nuovamente il tumore, il Calfapietra ha subito altri tre interventi chirurgici;

al Calfapietra è stato negato dal tribunale di sorveglianza il differimento della pena in vista dell'operazione chirurgica e persino la possibilità di farsi operare a Reggio Calabria, ove esiste un centro specializzato che, fra l'altro, già conosceva il caso clinico di Calfapietra;

i giudici addussero, quale giustificazione, il fatto che il Calfapietra, se fosse tornato a Reggio Calabria, avrebbe potuto avere contatti inquietanti, dimenticando che egli è paralizzato negli arti inferiori ed ha le mani atrofizzate;

egli è stato in isolamento, privato persino della possibilità di avere qualcuno che lo aiutasse nei suoi bisogni più elementari —;

se il regime carcerario inflitto al Calfapietra sia, in ragione delle condizioni psico-fisiche in cui versa il detenuto, sia compatibile con le prescrizioni di cui all'articolo 13 della Costituzione. (4-07585)

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo, anche per le informazioni ricevute dagli uffici periferici

dei ministeri interessati, che la provincia di Parma si è assunta l'onere del coordinamento delle iniziative sulla viabilità a carico delle strade (Anas), e anche del famoso ponte sul Taro, tra Noceto e Medesano, da un lato, e Collecchio, dall'altro;

se sia noto che del progetto di detto ponte è stata redatta una prima versione di massima dall'ingegner Papotti e dal geometra Magnani, presentata a firma dell'ingegner Burchi, e sia stato poi redatto un progetto di massima avanzato (equivalente agli attuali progetti definitivi redatti a suo tempo da Autocisa s.p.a.), e quindi consegnato alla provincia, la quale ha però ritenuto utile commissionare ai suoi uffici e allo studio Policreto di Parma un ulteriore progetto di massima, spendendo centinaia di milioni di fondi propri, dei comuni interessati, della camera di commercio e di enti pubblici e privati, in chiaro dispregio della « legge Merloni » e della normativa europea sulle pubbliche forniture;

se risulti inoltre che a coordinare tali iniziative sia un ingegnere, il quale svolge la funzione ibrida e contemporanea di dipendente della provincia e, a quanto risulta all'interrogante, di collaboratore dello studio Policreto per tutte le problematiche di viabilità che lo stesso intende affidare all'esterno, nonché di progettista a livello formale di importanti interventi commissionati dalla provincia di Parma nel campo della viabilità non solo provinciale, ma anche nazionale;

se risulti che, a fronte di tali comportamenti, che, se corrispondenti a verità sarebbero sicuramente censurabili non solo sul piano « politico », ma anche sotto l'aspetto della conformità alla legislazione vigente, vi sia presso gli ingegneri di Parma e di tutta la regione Emilia Romagna un grave stato di tensione per i comportamenti « disinvolti » che la provincia di Parma tiene nell'affidamento degli incarichi riguardanti la viabilità: su suggerimento del citato ingegnere, il quale può vantare sicuramente grande « esperienza » come progettista, andrebbero vagliati i risultati pratici, quali, ad esempio, i lavori di

ammodernamento della strada provinciale Fondovalle Ceno, che è costata e costa tuttora centinaia di milioni per danni causati da errori di progettazione e di direzione lavori. (4-07586)

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo, anche per le dovute informazioni eventualmente pervenute agli uffici periferici dei Ministeri competenti, che l'amministrazione comunale di Salsomaggiore Terme (Parma) introducendo una nuova normativa per le aree a verde privato, stia di fatto lottizzando tutti i parchi delle ville storiche, quali villa Solari e villa Barilla;

se sia noto altresì che il parco di villa Barilla, risalente ai primi del novecento, parrebbe essere stato dapprima adottato un piano particolareggiato di iniziativa pubblica, per ottenere dalla regione l'autorizzazione allo scempio urbanistico e ambientale, e successivamente lo si sia mutato in piano particolareggiato ad iniziativa privata, lasciando alla speculazione tutti gli spazi necessari per lucrare nella distribuzione di un'area verde collinare di grande pregio naturalistico ed ambientale;

se sia altresì noto che, pur nella sua permissività, la nuova norma introdotta nel piano regolatore generale autorizzerebbe spostamenti di cubatura e aumenti della stessa solo nel caso vi fosse un miglioramento dell'aspetto ambientalistico dei luoghi e non lottizzazioni più simili a mostruosità che ad insediamenti; come pure la interpretazione corretta della norma sarebbe quella di recuperare le cubature esistenti e maggiorarle di una certa percentuale per poi sfruttarle, e non indicare, come superficie utile prima dell'intervento, cubature relative a fabbricati accessori e di servizio per poi trasformarle in cubature edificabili, ottenendo così nuove edificabilità non previste nella norma stessa;

se di quanto sopra esposto sia al corrente il Ministero dell'ambiente per potere, attraverso opportuni accertamenti, appurare la veridicità su voci circolanti circa il coinvolgimento nella vicenda di funzionari e consiglieri comunali.

(4-07587)

TURRONI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a Pavia, in deroga al piano regolatore del 1975 redatto da Astengo e Campos Venuti, si consente l'edificazione di un nuovo edificio per sezione femminile del collegio « Borromeo » in una zona posta in centro storico, inedificata, collocata tra via Pertusati e via Tosi e già classificata come inedificabile dal piano regolatore generale del 1975 e con una previsione di sistemazione a verde e demolizione delle superfetazioni;

il progetto prevede la realizzazione di un moderno edificio, incompatibile con il tessuto storico dell'antico centro di Pavia di cui non rispetta alcuna caratteristica tipologica, morfologica e ambientale;

l'area inedificata è uno spazio prezioso necessario per la riqualificazione della città storica che richiede che vengano mantenuti inalterati i rapporti fra l'edificato e gli spazi liberi e che venga rispettata l'antica morfologia urbana di cui ogni elemento è unico ed irripetibile;

nella città di Pavia esistono numerosi edifici non utilizzati che potrebbero agevolmente, previo recupero e restauro, essere utilizzati per le stesse finalità che si vogliono soddisfare con questo nuovo ed incongruo edificio;

il predetto edificio prevede anche imponenti volumi da realizzare nel sottosuolo con grave pericolo per il limitrofo muro di cinta e anche per gli eventuali resti archeologici;

la cultura urbanistica, come già riconosceva lo stesso piano di Astengo e Campos Venuti del 1975, ha riconosciuto da più di vent'anni la necessità inderogabile di

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 18 FEBBRAIO 1997

evitare la realizzazione di nuove costruzioni negli spazi liberi dei centri storici, proponendo come unico intervento ammissibile il recupero del patrimonio edilizio storico esistente e numerose leggi urbanistiche regionali hanno in tal senso disciplinato gli interventi nei centri storici;

appare sorprendente che tale incongrua e devastante previsione, che non si limita a manomettere irreversibilmente un luogo e a cancellare una memoria, ma nega di un colpo gli stessi presupposti della politica di conservazione che fin dal 1975 regolano gli interventi nel centro storico di Pavia sia dovuta alla realizzazione di una struttura avente finalità universitarie —:

se il Ministro dei beni culturali debba esprimere il proprio parere in considerazione dell'interesse storico artistico che riveste l'intero centro storico di Pavia minacciato da questo intervento;

in caso positivo, se non ritenga di dover esprimere quindi parere contrario nei confronti di detto progetto;

se non ritenga il Ministro dei beni culturali e ambientali di dover apporre un vincolo di inedificabilità, ai sensi della legge n. 1089 del 1939 nella predetta area, in considerazione del suo pregio e del suo interesse al fine della tutela e della valorizzazione del centro storico di Pavia;

se non ritengano i ministri interrogati di dover promuovere un'azione volta all'individuazione di altri edifici esistenti all'interno del centro storico di Pavia da sottoporre a restauro e da utilizzare per le finalità universitarie del collegio « Borromeo ». (4-07588)

STRAMBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 160 del 1988 ha previsto nel settore dei beni culturali l'attuazione di undici progetti finanziati con i fondi per il rientro dalla disoccupazione e miranti ad una qualificata formazione professionale di disoccupati di lungo periodo e di media

e alta scolarità prevedendo inoltre nuovi sbocchi occupazionali una volta portati a termine i progetti;

questi progetti hanno riguardato circa settecento lavoratori che, con contratti a termine o di formazione hanno contribuito con la loro professionalità al raggiungimento degli obiettivi;

la creazione di nuovi sbocchi occupazionali ai quali era finalizzata tale legge è un obiettivo disatteso, perché non sembra esserci la possibilità di inquadramento definitivo per i contratti di formazione e a termine scaduti o in via di scadenza. Si profila una grave crisi occupazionale ai danni di personale ormai qualificato a rivestire un ruolo importante nel campo della conoscenza e della valorizzazione del patrimonio culturale nazionale;

questa situazione sembra in netta contraddizione con la situazione di emergenza in cui versa il patrimonio storico-artistico del Paese sia per il lavoro ordinario (censimento e schedatura, apparati didattici) sia per il lavoro straordinario (opere pubbliche per il Giubileo, Roma Capitale, Roma per Roma, eccetera) —:

quali iniziative si intendano prendere per non vanificare il dispendio di energie economiche e intellettuali profuso sulla base della legge n. 160 del 1988;

se si ritenga necessario programmare un intervento urgente per poter far confluire in un'iniziativa istituzionale le varie proposte formulate dai lavoratori interessati riunitisi nel coordinamento lavoratori legge n. 160 del 1988 — beni culturali e dai sindacati;

come si intenda gestire la situazione di tutti i lavoratori che, nell'ambito dei progetti attuati grazie alle leggi nn. 15/1986, 84/1990, 160/1988, sono stati penalizzati dal punto di vista contributivo, contrattuale, previdenziale e professionale. (4-07589)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 18 FEBBRAIO 1997

sul periodico *Giustizia Giusta* del gennaio 1997, a pagina 2, si dà notizia che l'Ente Ferrovie di Lorenzo Necci, tramite la società Efeso, avrebbe corrisposto compensi per consulenze a Enzo Biagi ed a Maurizio Costanzo —:

se la notizia risponda a verità;

in caso affermativo, quanto abbiano percepito Enzo Biagi e Maurizio Costanzo;

quale sia il contenuto delle consulenze prestate da Enzo Biagi e Maurizio Costanzo. (4-07590)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'intera popolazione carceraria di Viterbo lamenta un atteggiamento di inaudito rigore da parte del magistrato di sorveglianza;

i detenuti hanno già segnalato analiticamente al Ministro di grazia e giustizia le decisioni più anomale del magistrato, rivendicando una sostanziale egualianza di comportamenti con gli altri magistrati di sorveglianza —:

se sia stato accertato il fondamento delle doglianze dei detenuti di Viterbo e se comunque non si ritenga di dover disporre urgente ispezione per una verifica dei comportamenti e dei provvedimenti del magistrato, al fine di garantire ai detenuti un trattamento non dissimile da quello garantito al resto della popolazione carceraria. (4-07591)

DEL MASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la ditta per apparecchiature elettroniche Veglia, con sede in Torino, via Botticelli n. 151/A, ha subito, nella notte fra il 16 ed il 17 febbraio, il ventunesimo furto;

a nulla sono valsi gli investimenti fatti dalla ditta: prima una rete di recinzione,

poi una muratura di metri 1,50, poi un muro di tre metri e quindi un reticolato;

nell'intera zona i furti sono purtroppo perpetrati con una spavalderia e con una protervia inusuali;

se sia a conoscenza della situazione in cui versa la zona di via Botticelli in Torino;

se non ritenga di dover richiedere una specifica relazione da parte del questore di Torino;

se non ritenga di dover impartire istruzioni per un sostanziale rafforzamento delle misure di prevenzione, onde evitare, fra l'altro, la minacciata rinuncia all'esercizio di attività imprenditoriali in ragione della insostenibilità di una situazione in cui impazza senza ritegno la criminalità. (4-07592)

MAMMOLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il prossimo 28 febbraio 1997 scade il termine ultimo per apporre il bollo sulla patente a titolo di tassa annuale di concessione governativa;

la pressione fiscale sui cittadini italiani è notevolmente aumentata dopo l'approvazione dei documenti finanziari e di bilancio relativi al 1997 e tale aumento è stato giustificato con l'esigenza di ridurre il deficit pubblico, in rapporto anche all'introduzione della moneta unica europea;

il disavanzo statale non si cura solo con l'innalzamento delle imposte, ma anche cercando di anticipare al massimo la riscossione delle entrate;

alla data 16 febbraio 1997, le tabaccherie italiane erano ancora sprovviste delle marche per le patenti necessarie all'adempimento fiscale richiesto, pertanto, i cittadini che avessero avuto l'intenzione di regolarizzare la tassa per la patente dopo il 1° gennaio non ne hanno avuto la possibilità e si è determinato quindi un inutile ritardo per una massa certamente ingente di entrate;

il ritardo con cui sono state immesse in circolazione le marche per le patenti crea difficoltà ai cittadini, costretti a cercare le marche stesse nell'arco di soli undici giorni —:

quali siano le ragioni per cui la distribuzione delle marche per le patenti sia iniziata quest'anno con così ampio ritardo;

quali problemi organizzativi si stiano verificando nella distribuzione delle marche;

se sia stata valutata e quantificata la dimensione del danno subito dall'erario causata dal ritardo della vendita delle marche. (4-07593)

CANGEMI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la soppressione delle sezioni distaccate della pretura circondariale nei comuni di Biancavilla, Linguaglossa, Ramacca, Randazzo e Trecastagni, in provincia di Catania, ha suscitato giuste e diffuse preoccupazioni;

gravissimi sono infatti i disagi che i cittadini e gli operatori dovrebbero sopportare a causa delle scomparse delle sezioni in importanti centri che insistono su aree territoriali abitate di decine di migliaia di persone;

il dato più grave e preoccupante è però rappresentato dal venir meno di presidi di legalità in territori in cui i fenomeni di illegalità dilagano ad ogni livello —:

se non ritenga urgente rivedere i provvedimenti di soppressione ed aprire una fase di riflessione complessiva che, accanto alle esigenze di razionalizzazione, faccia valere la necessità di garantire servizi adeguati ai cittadini e strutture nel territorio in grado di far valere quotidianamente le leggi dello Stato. (4-07594)

PALMIZIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in località Cornocchio, comune di Parma, è in funzione un impianto di ter-

modistruzione per il trattamento di Rsu, Rsau e rifiuti ospedalieri, gestito dall'Azienda municipalizzata della nettezza urbana di Parma (Amnu);

un'indagine condotta dall'università degli studi di Parma ha riscontrato nell'inceneritore del Cornocchio una serie di gravi malfunzionamenti quali: a) i cilindri d'incenerimento sono corrosi e bucati, quindi il percorso dei fumi risulta modificato, con conseguente emissione di sostanze nocive; b) i portoni che garantiscono la depressione per ridurre la ricaduta di polveri e la dispersione di odori che dovrebbero essere attivi ventiquattro ore su ventiquattro non funzionano da quattro anni (nonostante la spesa di cinquecento milioni); c) i pilastri e le strutture di cemento sono vecchi di venti anni ed ormai non più idonei; d) gli aspiratori non sono conformi alle norme; e) la discarica nell'area del forno inceneritore non risulta autorizzata; f) il carroponte non è in regola e non è sicuro nelle vie di corsa; g) manca nelle vasche di depurazione un regolare impianto per l'eliminazione di odori; h) dalle fosse di stoccaggio dei rifiuti si diffondono odori insopportabili;

da dichiarazioni rilasciate dal direttore dell'Amnu dottor Tomatis (*Gazzetta di Parma* dell'11 febbraio 1997) vengono confermate le carenze strutturali sopraccitate;

nel piano infraregionale per lo smaltimento rifiuti della provincia di Parma si afferma testualmente che: « Nel corso del 1994 è stato autorizzato lo smaltimento di 13.000 tonnellate (di rifiuti ospedalieri trattati) provenienti da ambiti extra-provinciali; è da tener presente che sulla base delle nuove disposizioni legislative (legge regionale n. 27 del 15 febbraio 1994) non è consentito lo smaltimento di rifiuti speciali provenienti da altre regioni »;

in una dichiarazione rilasciata alla *Gazzetta di Parma* in data 12 febbraio 1997, il dottor Tomatis, a giustificazione della presenza nell'impianto del Cornocchio di numerosi camion, cisterne, vagoni e con-

ainers provenienti da varie zone del paese, filmati e fotografati da operatori volontari, afferma che « [...] sono mezzi che trasportano rifiuti ospedalieri trattati, denominati Rot. Per il loro smaltimento, anche di quelli provenienti da altre regioni, abbiamo regolare autorizzazione provinciale datata 23 dicembre 1993 »;

nel sopracitato intervento il dottor Tomatis dichiara che i rifiuti tossico-nocivi « [...] vengono conservati temporaneamente e poi trasferiti agli impianti di smaltimento fuori provincia [...] », contraddicendo il piano infraregionale di smaltimento dei rifiuti di Parma (volume I, sezione 1, punto 6.3), all'interno del quale si fa cenno al conferimento di rifiuti da province confinanti, in particolare Piacenza e Massa Carrara, ma soprattutto si attesta che « non pare invece che rifiuti prodotti in provincia siano stati smaltiti all'esterno dell'ambito territoriale »;

la raccolta differenziata di Rsu effettuata dall'Amnu di Parma non supera attualmente l'aliquota del 12 per cento rispetto al tetto del 5 per cento previsto dalla nuova legge Ronchi —:

se ritenga che in questi ultimi anni si sia adeguatamente tutelata la salute degli abitanti della zona del Cornocchio (comune di Parma);

se, alla luce di quanto precedentemente citato sulle carenze strutturali dell'impianto, non ritenga si possano ravvivare pericoli per la sicurezza dei lavoratori dell'impianto stesso;

quale giudizio esprima in merito alla bassissima aliquota raggiunta dall'Amnu di Parma nel delicato settore della raccolta differenziata;

se e quali controlli siano stati disposti a seguito delle denunce pervenute dai comitati spontanei e dalle forze politiche in merito alla situazione dell'impianto ed alla tipologia dei rifiuti smaltiti;

come sia spiegabile la presenza di camion, vagoni, cisterne e *containers* provenienti dalle province di Cagliari, Bari,

Milano, Bergamo, Roma, Brescia, Torino e Varese all'interno dell'area dell'inceneritore del Cornocchio, visto che, come indicato nel Pisr di Parma, il conferimento di Rot proviene esclusivamente da province della regione, e che « pare » che tutti i rifiuti prodotti in provincia di Parma vengano smaltiti all'interno dell'ambito territoriale;

quali contratti, intese od accordi siano stati autorizzati all'Amnu di Parma e con quali limiti temporali; con quali aziende, enti o province sono stati stipulati; quali sono state le quantità, tipologie e contropartite di ciascuna operazione;

che provvedimenti intenda assumere per evitare azioni tese ad agirare la legislazione nazionale e regionale in materia e per salvaguardare la salute pubblica nonché la salubrità dell'ambiente;

se sia al corrente di indagini condotte dalla magistratura di Asti e di La Spezia che coinvolgerebbero, secondo notizie di stampa, l'Amnu di Parma all'interno del filone d'inchiesta denominato « Triangolo », in merito allo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi ospedalieri denominati L 40. (4-07595)

CENTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è stata emessa dalle poste italiane una serie di francobolli riguardanti il cinema neorealista e un'altra serie riguardante gli avvenimenti e i personaggi della seconda guerra mondiale;

tra questi francobolli ci sono quelli dedicati ad Anna Magnani, Aldo Fabrizi (interpreti del film « Roma città aperta ») e a Teresa Gullace medaglia d'oro al valore civile;

in data 25 ottobre 1996 l'Associazione nazionale delle famiglie dei martiri ha chiesto che, in relazione all'anniversario della fucilazione del sacerdote don Giuseppe Morosini, medaglia d'oro al valore militare, (interpretato da Aldo Fabrizi nel

film citato), avvenuta a Forte Bravetta il 3 aprile 1944, venga emesso un francobollo commemorativo della figura del sacerdote —:

se non ritengano di dover dare seguito alla richiesta predisponendo l'emissione di un francobollo commemorativo della figura del sacerdote, completando così la serie di francobolli dedicata al cinema neorealista e agli avvenimenti e personaggi storici della seconda guerra mondiale. (4-07596)

CANGEMI, MAURA COSSUTTA, MALENTACCHI e MORONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

nella notte tra il 15 e il 16 febbraio 1997 una nutrita squadra di vigili urbani, agli ordini del tenente Verzì, si è introdotta nel centro sociale Auro a Catania, affollato, come accade ogni sabato sera, da centinaia di giovani, manifestando un atteggiamento arrogante di studiata provocazione.

di fronte agli inviti dei giovani presenti a porre termine a questo comportamento, la «squadra» di vigili si è lanciata in una vera aggressione, con gravissimi atti di violenza fisica e con l'uso minaccioso delle pistole di ordinanza, puntate al volto di alcuni giovani;

la scorribanda si è conclusa con due giovani, presi a caso, trascinati con la violenza dentro un cellulare della polizia municipale, fatto arrivare, probabilmente non a caso, prima dell'inizio dell'«operazione» nei pressi del centro sociale;

uno dei due giovani è stato trattenuto dai vigili e adesso si trova agli arresti domiciliari;

siamo dunque di fronte ad un episodio di inaudita gravità, chiaramente premeditato, che vuole colpire le esperienze aggregative dei giovani, tanto più preziose in una città oppressa dal dominio mafioso del territorio;

non può sfuggire inoltre come questo gravissimo atto cada nell'immediata vigilia della campagna elettorale amministrativa a Catania;

i soggetti coinvolti nella vicenda ed il tenente Verzì in primo luogo, non sono nuovi a simili gesti, e si sono distinti, come denunciato anche in precedenti interrogazioni parlamentari, nel colpire iniziative giovanili di sinistra —:

quali iniziative immediate — anche interessando il prefetto di Catania — si intendano assumere per sanzionare l'inqualificabile comportamento dei vigili coinvolti e per impedire che nella delicata fase che si apre a Catania vengano messe in atto ulteriori provocazioni. (4-07597)

LANDOLFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'Air-Lab (organismo internazionale che raggruppa sedicimila emittenti private internazionali), i segretari nazionali di Cisl e Uil, l'Anti, Terzo polo e oltre cinquanta parlamentari, appartenenti a diverse forze politiche, attraverso le pagine dell'Espresso, hanno rivolto un appello ai massimi vertici istituzionali in difesa dell'emittenza televisiva locale;

sono trascorsi, infatti, tre anni dall'emanazione della legge 27 ottobre 1993, n. 422, con la quale si prevedeva che il Governo emanasse, entro sei mesi, un regolamento per la definizione di un piano di interventi a sostegno dell'emittenza televisiva locale, prevedendo a tale scopo l'utilizzazione di una parte non inferiore a tre quarti delle quote di competenza delle amministrazioni statali del canone di abbonamento alla radiotelevisione e degli introiti equiparati al canone ai sensi dell'articolo 4 della legge 25 giugno 1993, n. 206 (articolo 10);

il 10 gennaio 1997 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana il regolamento che disciplina l'ero-

gazione delle provvidenze alle emittenze televisive locali (decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1996, n. 680, ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1993, n. 442);

la grave crisi che ha colpito duramente le piccole e medie aziende ha provocato un'accelerata contrazione degli investimenti pubblicitari, unica fonte di sostegno per l'emittenza locale;

mentre la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo è impegnata a garantire promozioni che comportano costi per diversi miliardi, migliaia di lavoratori delle emittenti televisive locali rischiano il proprio posto di lavoro —:

quali siano i motivi per i quali il Governo non abbia emanato, in concomitanza del decreto del Presidente della Repubblica n. 680, il regolamento del piano d'interventi a sostegno e tutela dell'emittenza televisiva locale, venendo meno agli impegni legislativi di cui all'articolo 10 della suindicata legge n. 422 del 1993;

quali urgenti provvedimenti — ciascuno per quanto di propria competenza — intendano adottare, in presenza della grave crisi produttiva ed occupazionale che attanaglia il Paese, a garanzia della crescita culturale e territoriale, nel rispetto dei principi costituzionali a tutela del pluralismo dell'informazione e dell'emittenza locale.

(4-07598)

LANDOLFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3, comma 4, della legge 28 marzo 1985, n. 113, obbliga i datori di lavoro pubblici o privati a riservare il cinquantuno per cento dei posti di operatore-telefonico a centralinisti privi della vista;

la circolare di attuazione della suddetta legge, emanata il 18 settembre 1985, n. 32176/4.2.29, precisa che « alla prescrizione dell'occupazione della particolare aliquota di centralinisti non vedenti nel centralino telefonico a più posti-operatore debba adempiersi riservando pari unità di posti nel caso di posti-operatore di numero pari, mentre se tali posti-operatori dovessero essere di numero dispari ai centralinisti non vedenti sarà attribuito un posto di più rispetto ai vedenti » e che tale obbligo debba essere osservato anche per gli addetti al centralino in più turni di servizio;

la Rai-Radio televisione italiana spa non rientra tra le aziende escluse dall'osservanza dei suddetti obblighi di legge;

il centralino della Rai di Roma risulta essere dotato di otto posti-operatore con un organico di addetti pari a dodici unità, di cui due capi turno, sette operatori vedenti e tre operatori non vedenti —:

a quale data risalga la comunicazione agli uffici provinciali del lavoro, competenti per territorio, dell'avvenuta installazione o trasformazione dei posti-operatore del centralino della Rai di Roma, da parte della Società italiana per l'esercizio telefonico, attuale Telecom, ai sensi dell'articolo 5, commi 2, 3 e 4, della legge in oggetto;

quali siano i posti-operatore installati presso ciascuna sede Rai e quale il numero dei centralinisti telefonici privi della vista e di quelli vedenti;

quali urgenti provvedimenti intendano porre in essere affinché anche la Rai si uniformi alla disciplina del collocamento al lavoro e al rapporto di lavoro dei centralinisti non vedenti;

se ritengano che la Rai sia tenuta al pagamento di una somma da lire ventimila a lire ottantamila per ogni giorno lavorativo e ogni posto riservato e non ricoperto e quale ritengano potrebbe essere l'importo complessivo della suddetta sanzione amministrativa (ai sensi dell'articolo 10, commi 1 e 2, della legge 29 marzo 1985, n.

113), in relazione alle disfunzioni richiamate. (4-07599)

LANDOLFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali siano le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e tutti gli altri enti pubblici, istituzionali e territoriali, comprese le regioni a statuto speciale, che dispongono, nei propri uffici, sedi o stabilimenti, di centralini telefonici « per i quali le norme tecniche prevedono l'impiego di uno o più posti-operatore », ai sensi dell'articolo 3 della legge 29 marzo 1985, n. 113;

quali amministrazioni abbiano rivolto richieste di esonero e/o di riduzione della prescritta aliquota di centralinisti non vedenti, così come disposto ai punti 7.1 e 7.2 della circolare, di attuazione della suddetta legge, del 18 settembre 1985, n. 321761/4.2.29;

se siano stati adottati i provvedimenti d'individuazione da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 3, comma 5, della citata legge n. 113 del 1985;

se i suddetti provvedimenti abbiano esteso gli obblighi di legge alle centrali ed ai centralini dell'azienda telefonica di Stato ed alle società private concessionarie dei servizi telefonici, esonerate in via transitoria dall'osservanza delle norme, di cui all'articolo 5, comma 4, in attesa della predetta individuazione;

se non ritenga che, esonerando le suddette aziende dall'osservanza della legge n. 113 del 1985 si continui a penalizzare ed a discriminare i centralinisti privi della vista da uno dei settori deputati al loro maggiore accoglimento. (4-07600)

COPERCINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a La Spezia è in fase di costruzione un porticciolo turistico che comporta da

parecchi mesi opere di riempimento di un tratto di mare, prospiciente il molo Mirabello della Marina militare, con materiale che viene trasportato, in gran quantità, da zone non molto lontane, parrebbe (per una percentuale dell'ottanta-novanta per cento del totale), dagli sbucamenti per la realizzazione delle discariche di monte Montade e di Saturnia;

la turpe ferita delle colline di monte Montade sovrastanti il golfo, ben visibile da ogni angolazione da terra e dal mare, sembra abbia superato di gran lunga la necessità della discarica e prosegue nonostante le numerose denunce dei cittadini di La Spezia e nonostante, nella stessa zona, sia avvenuto lo scempio ecologico delle discariche di Pitelli e di Vallescura, ben noto nelle cronache giudiziarie di queste ultime settimane; il tutto avviene con un disinteresse che l'interrogante ritiene « sospetto » da parte dei pubblici amministratori che, quando parlano, accennano ad una ventilata, seppur reale, emergenza rifiuti, trascurando gli enormi problemi connessi al disastro ambientale ed alle problematiche specificate nelle denunce dei cittadini: come se nulla fosse avvenuto, senza un progetto, senza un controllo, comune e provincia lasciano che le cose procedano per il loro ineluttabile corso —

se le procedure tecnico-giuridiche a monte dello sventramento di monte Montade abbiano avuto un *iter* corretto, nei relativi termini e modi;

se siano stati rispettati i volumi e le geometrie dei lavori e quale sia l'impresa che effettua i lavori e quale i trasporti;

se corrisponda a verità il fatto (che alcune intercettazioni telefoniche parrebbero aver confermato) che tra i materiali, conferiti a creare il molo del porto turistico, ci sarebbero anche rifiuti speciali.

(4-07601)

AMATO. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il territorio di Licata (Agrigento), per la sua posizione geografica, è fortemente condizionato da fattori climatici ed ambientali, costituendo diversi ecosistemi con svariate nicchie ecologiche;

in esso si riscontra una fascia costiera con prevalenza di flora dunale decisamente alofila, si registra tra l'altro la presenza di: *Timilea irtsuta*, *Pancratio maritima*, *Ononis ramosissima*, *Silene colorata*, *Suadea maritima*, *Crucianella maritima*, *Atriplex alimus* e *At. portulacoides*, *Cinancus acutum*, eccetera;

la duna degrada all'interno verso la formazione a garica con *Suadea fruticosa*, *Asphodelus aestivus*, *Mandragora autumnalis*, *Centaurea sphaerocephala*, *Eremurus spp.*, *Medicago arborea*, *Ferula communis*, *Sporalea bituminosa*, *Capparis spinosissima*;

la piana è circondata da una cinta di colline che presentano due versanti. Le parti più soleggiate ospitano *Chamaerops humilis*, *Capparis inermis*, *Euphorbia dendroides* e *caracias*, *Carlina cantifolia*, *Moricandia arvensis*, *Ephendra fragilis*, eccetera;

nel versante più ombreggiato delle colline si trovano: *Coronilla emerus*, *Pistacia lentisco*, *Pis. terebintus*, *Lavatera olbia*, *Malva cretica*, *Anagiris foetida*, *Mirto communis*, *Valeriana rossa*, *Foedia cornucopiae*;

la flora spontanea del territorio di Licata a causa dell'aumento delle colture, dello sfruttamento e dell'utilizzo a scopi sia urbanistici che privati, sta lentamente scomparendo impoverendo l'intero patrimonio floristico della zona -:

se non intenda adottare dei provvedimenti tali da tutelare e salvaguardare questo patrimonio ambientale, che solo in minima parte è stato descritto;

se non ritenga opportuno inviare esperti per un sopralluogo per valutarne l'importanza ed eventualmente istituire un vero e proprio parco naturale. (4-07602)

DI NARDO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nell'estate del 1996 sulle pendici del Monte Faito scomparve, durante una gita con la propria famiglia, la piccola Angela Celentano;

dopo una iniziale mobilitazione generale, l'attenzione sulla intera vicenda è andata sempre più spegnendosi e nulla più si è saputo su questa misteriosa ed inquieta vicenda;

tutte le forze dell'ordine, dopo un generale ed immediato dispiegamento di uomini e mezzi, hanno lasciato il campo ad un effettivo disimpegno sull'intero caso, insinuando nella famiglia Celentano, già duramente provata, il fondato dubbio che l'accertamento della verità da parte delle autorità preposte sia ormai stato accantonato -:

se corrisponda a verità che le indagini su questo caso siano sospese e, in caso affermativo, quali ne siano i motivi;

se non intenda intervenire per accettare se le indagini investigative dell'intero caso siano giunte a quali ed effettive conclusioni, in maniera da poter dare alla famiglia Celentano che da mesi vive nell'angoscia e nella più profonda prostrazione almeno una doverosa risposta.

(4-07603)

CIANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di una tavola rotonda organizzata, fra l'altro, dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Dap, e da notizie giornalistiche, è emerso che diverse decine di bambini da 0 a 3 anni vivono nelle carceri italiane assieme alle madri detenute;

compiuti i tre anni, i bambini vengono comunque separati dalla madre e gli incontri vengono regolati secondo precise e severe norme;

dal punto di vista psicologico, nel primo caso i bambini sono costretti ad una

vita innaturale, in un ambiente per nulla affatto idoneo ad una sana crescita; nel secondo caso, la separazione dalla madre può comportare traumi difficilmente sanabili —:

quanti bambini da 0 a 3 anni attualmente convivano con genitori in carcere;

se siano allo studio ipotesi di pene alternative alla reclusione per le madri di minori che possano salvaguardare bambini che altrimenti sopporterebbero pene per colpe mai commesse;

se non si convenga che sia necessario agire in tal senso onde informare l'ordinamento italiano al disposto degli articoli 3 e 9 della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Onu nel 1989 ed oggi in vigore. (4-07604)

CIANI. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

il 10 settembre 1996 l'assemblea generale delle Nazioni unite ha approvato il trattato per il bando totale degli esperimenti nucleari (Ctbt);

dal 24 settembre 1996 il trattato è alla firma dei capi di Stato e di governo;

il trattato entrerà in vigore non appena tutti i quarantaquattro Stati in possesso di armi, laboratori di ricerca o centrali nucleari lo avranno ratificato secondo le rispettive procedure costituzionali;

il Ctbt rappresenta un passo necessario, anche se non sufficiente, per giungere a quel disarmo nucleare tanto auspicato dalle Nazioni unite (si veda l'articolo 6 del trattato di non proliferazione nucleare, in vigore dal 1970) —:

in che modo si sia attivato il Governo per procedere in tempi rapidi alla ratifica del trattato;

quali passi diplomatici siano stati compiuti per appianare i contrasti esistenti che impediscono, a tutt'oggi, la firma del trattato da parte del governo indiano.

(4-07605)

PISCITELLO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

si è avuta notizia della volontà di sottoporre al Consiglio dei ministri un disegno di legge riguardante l'applicazione del « registro-bis » per le navi di nazionalità italiana;

tal provvedimento prevederebbe la deroga all'articolo 318 del codice della navigazione, limitando l'obbligo di imbarcare personale italiano al comandante e al primo ufficiale;

verrebbe altresì inserita una deroga all'articolo 9 del codice della navigazione per quanto attiene i contratti di lavoro del personale imbarcato, che potrebbero riferirsi alle leggi nazionali dei Paesi di provenienza del medesimo personale;

tutto ciò avrebbe pesanti ripercussioni sulla marineria italiana, pregiudicandone le possibilità di impiego a vantaggio di manodopera a basso costo proveniente dall'Asia o dall'Oceania;

gravi ripercussioni si avrebbero sull'intero sistema formativo dei naviganti, il quale prevede e comporta un lungo periodo di tirocinio e di esperienza di navigazione, in qualità di allievo, per le differenti qualifiche (ufficiali, direttori di macchine, piloti di porto, eccetera);

in tal modo verrebbe indebolito un settore strategico dell'economia nazionale, con gravi conseguenze, oltre che sull'occupazione, sulla competitività del nostro paese nel contesto internazionale;

nel contesto delle regole fondamentali dell'Unione europea appare opportuno privilegiare l'impiego e la libera circolazione tra gli stati membri della manodopera comunitaria ed il ricorso a quella extracomunitaria esclusivamente in via sussidiaria;

in ambito comunitario una politica di deregolamentazione come quella sopra cennata danneggierebbe gli interessi, oltre che dei marittimi italiani, dei greci, degli spagnoli e dei portoghesi;

appare pertanto opportuno tenere nella dovuta considerazione le preoccupazioni che sono sorte tra le categorie dei lavoratori marittimi italiani e che sono state anche rappresentate al Ministro interrogato —:

quali orientamenti intenda assumere in ordine alle problematiche in premessa esposte;

se non intenda rivolgere ai competenti organismi dell'Unione europea le dovute sollecitazioni a tutela degli interessi della marineria dei paesi rivieraschi aderenti all'Unione e a sostegno di un settore di importanza strategica in qualsiasi prospettiva di sviluppo economico. (4-07606)

CARLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 624, è stata emanata la normativa attuativa della direttiva 92/91 Cee, relativa alla sicurezza e salute dei lavoratori addetti alle attività estrattive;

in tale direttiva si prevede che l'assunzione di responsabilità sia individuata nella figura professionale di ingegnere abilitato all'esercizio della professione e di perito minerario o equipollente, escludendo comunque la figura professionale del geologo;

la legge della regione Toscana n. 36/80 assegna al geologo funzioni di direttore responsabile nelle attività estrattive —:

se non ritenga di adoperarsi per chiarire, nelle forme opportune, che anche la figura professionale del geologo possa essere responsabilmente impiegata in tale settore, prevedendone anche le eventuali competenze. (4-07607)

CANGEMI. — *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

già nell'XI legislatura, il sottoscritto presentò un'interrogazione sulla grave crisi

della Siciliana Zootecnica, importante azienda agro-alimentare dell'area catanese, titolare fra l'altro del diritto alla produzione annua di 12.682.906 chilogrammi di quote latte comunitarie;

ventinove lavoratori dipendenti dalla Siciliana Zootecnica sono dal febbraio del 1996 senza occupazione;

poche unità restano attive in un'azienda ormai di fatto abbandonata;

l'azienda Siciliana Zootecnica è stata costituita in data 26 marzo 1980, a partire dalla Fattoria Sole, di proprietà del gruppo Puglisi-Cosentino, l'oggetto sociale era identificato nell'allevamento del bestiame, zootechnia associata, fornitura di servizi e di mezzi tecnici agli allevatori, coltivazione di terreni, produzione di mangimi, commercializzazione dei prodotti sociali, nonché lo studio, l'adozione e lo sviluppo di nuove tecnologie;

successivamente, nella composizione societaria intervenivano la Finam e l'Esa ed il capitale sociale risultava essere così ripartito: 38 per cento Finam, 36 per cento Esa, 26 per cento Puglisi-Cosentino, a cui subentrava prima la Solac Spa e poi la Gala Italia Spa, sempre di Puglisi-Cosentino. Nel 1988 l'Esa acquistava, per la somma di ventiquattro miliardi di lire, la proprietà dei terreni e dei fabbricati, e quindi la Siciliana Zootecnica rimaneva proprietaria della sola mandria e della vetusta attrezzatura agricola; la Finam cedeva all'Esa la propria quota di partecipazione azionaria, ma vantava un credito di sei miliardi quale anticipazione del fondo di rotazione. Tale credito veniva considerato inesigibile dal consiglio di amministrazione della Finam, che lo cedeva alla Trade *factoring* Spa per soli cinquecento milioni. A questo punto la Trade *factoring* Spa del gruppo Gala Italia, vantava un credito di oltre il 65 per cento dell'intero debito chirografario della Siciliana Zootecnica. Orbene, nel 1993 il capitale della società ammontava a 4.581.849.085 lire e risultava in testa ad

Esa per il 98,57 per cento ed a Gala Italia (gruppo Puglisi-Cosentino) per l'1,43 per cento;

in data 19 febbraio 1993 veniva costituita tra i dipendenti della Siciliana Zootecnica una cooperativa a responsabilità limitata;

in data 17 gennaio 1994 il liquidatore della Siciliana Zootecnica Spa inviava al commissario straordinario dell'Esa una relazione riguardante l'aggiornamento della situazione aziendale, dove tra l'altro si affermava la necessità di trasferire a terzi, sotto forma di vendita o di affitto l'attività gestionale, e ciò in considerazione della critica situazione sanitaria dell'allevamento, che imponeva l'abbattimento giornaliero di decine di capi di bestiame determinando una consistente e progressiva riduzione della produzione del latte e dei ricavi aziendali. La logica conseguenza di tale situazione sarebbe stata una ulteriore riduzione delle unità lavorative. Ai sensi dell'articolo 7 della legge 3 maggio 1982, n. 203, le cooperative costituite dai lavoratori agricoli sono equiparate ai coltivatori diretti; ne discende il diritto di prelazione in capi alla cooperativa per l'affitto dell'azienda. Tale prelazione non è stata esercitata dalla cooperativa in oggetto, con grave danno per la stessa. Anche in riferimento alla legge regionale 23 maggio 1991, n. 36, che si prefiggeva, in armonia con gli indirizzi dello Stato e della Comunità economica europea, la tutela e lo sviluppo delle imprese cooperative aventi sede ed operanti nel territorio siciliano, la cooperativa dei lavoratori agricoli attualmente dipendenti della Siciliana Zootecnica avevano pieno titolo ad esercitare il diritto di prelazione;

il continuo aggravarsi della situazione sanitaria è stata logica conseguenza di una politica aziendale suicida. Infatti l'azienda, nel corso di questi anni, ha lentamente ma con metodicità, attuato un piano di smobilizzazione, riducendo il personale, con conseguente aggravamento della situazione igienica ed il relativo abbattimento di capi di bestiame, quindi con la riduzione della

quota latte. Se soltanto l'azienda avesse operato nella logica del risanamento, anziché della liquidazione, oggi le condizioni economiche dell'azienda certamente sarebbero diverse;

la relazione del professor G. Galvano, nominato Ctù dal tribunale di Catania, del 18 marzo 1993, è esauriva e anticipatrice della disastrosa attuale realtà. Infatti, nella relazione tra l'altro si legge: « il mantenimento della attuale consistenza dell'allevamento, a fronte di una così drastica riduzione delle U.L. squilibrerebbe a tal punto i rapporti tra i due parametri che il decadimento attuale del sistema invece di stabilizzarsi subirebbe una accelerazione tale da risultare di difficilissimo governo »;

l'impresa ha percorso esattamente la strada che il professor Galvano indicava come la peggiore per il risanamento dell'azienda. Se ne deduce che l'attuale crisi economica dell'azienda sia stata ed è voluta per favorire la dismissione della stessa in modo indolore; ciò si ricava anche dal numeroso corteggi esistente, dove più che attivarsi per il risanamento, si aggirava il disavanzo, con gravissimo danno per le unità lavorative ivi occupate e per l'intera Sicilia; dismettendo l'azienda, verrebbe infatti a perdersi anche la quota latte. È ravvisabile una ipotesi di responsabilità aggravata da parte di quei soggetti che hanno gestito nel corso di questi anni l'azienda, gestione che ha comportato un indebitamento ingiustificato;

lo stato di crisi aziendale da cui verrebbe a discendere la riduzione del personale deriva unicamente non da ragioni di natura strutturale, bensì, come già illustrato, dalla deliberata volontà dell'azienda di eliminare il personale in servizio, per realizzare un'operazione speculativa (quale la vendita del bestiame abbattuto per la macellazione e l'apprensione nel contempo dei contributi per il medesimo abbattimento dei capi di bestiame) ed infine cedere a terzi l'azienda, ponendoli nella condizione di non essere vincolati dai precedenti livelli occupazionali sia nel numero che nella qualità personale dei lavoratori.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 18 FEBBRAIO 1997

A riprova di quanto sopra, basti osservare che a tutt'oggi l'azienda è in vendita, e che, per la produzione degli impianti, i lavoratori nel numero di quelli licenziati, sono assolutamente necessari; eppure si è omesso di concludere un qualsivoglia accordo, pur non mancando le offerte;

è assente pertanto il presupposto della esistenza di effettivi elementi strutturali che giustificherebbero la riduzione del personale;

i lavoratori hanno contestato, anche sotto il profilo procedurale, il mancato rispetto delle modalità previste dalla legge n. 223 del 1991, ed altresì la violazione dei criteri normativi per la individuazione del personale da licenziare per quanto attiene l'anzianità di servizio, il carico familiare e la qualifica;

con avviso pubblicato sul « *Sole-24 ore* » del 15 gennaio 1997 l'Esa ha invitato le ditte interessate a formulare offerte per l'acquisto del pacchetto azionario dell'azienda, con ciò manifestando chiaramente la volontà di prostrarne l'attività e comunque evidenziando che lo stato aziendale è suscettibile di una ripresa produttiva. Peraltra, la circostanza che nell'avviso si richieda l'impegno ad assumere il personale già dipendente della società (affermendo in maniera incredibilmente erronea che lo stesso si trova in mobilità o in cassa integrazione guadagni) evidenzia come sia necessario un numero di unità assai più ampio per sfruttare a pieno la potenzialità degli impianti;

non risponde e non può rispondere al vero la circostanza che l'azienda versi in una situazione debitoria ed in crisi di liquidità. Invero nel corso degli anni, a partire dal 1986, l'azienda ha abbattuto oltre cinquemila capi di bestiame, percependo un contributo per l'abbattimento di circa due milioni di lire ad animale; ed altresì circa un milione di lire per la vendita della carcassa finalizzata alla macellazione. Anche considerando la copertura di tutti i debiti pregressi risulta all'interrogante che, allo stato, vi sia una liquidità in attivo non inferiore a sette miliardi di lire;

il comportamento aziendale appare illogico ed intimamente contraddittorio. L'azienda mantiene un parco animali assolutamente irrisorio sotto il profilo produttivo (ad oggi non superiore al centinaio), e, purtuttavia, continua ad occupare dieci unità di personale a tempo stipendio pieno, oltre all'impegno richiesto (e retribuito) ai propri dirigenti e collaboratori esterni. In realtà il risparmio per le spese di personale realizzato con l'avvenuto licenziamento, considerando che in precedenza il personale era tutto in regime di solidarietà a tempo parziale, mentre oggi « lavora » a tempo pieno, risulta assai modesto, e comunque appare, contraddittorio con l'intento di risparmiare l'attuale condotta aziendale che continua a mantenere in vita l'azienda con i relativi oneri e costi, senza alcuna remunerazione produttiva. Le dichiarazioni reiteratamente rese dal liquidatore in ordine di un'imminente chiusura aziendale, anche in sede di incontri presso l'Upmlo di Catania prima dei licenziamenti, non appaiono quindi sincere e veritieri;

la credibilità delle affermazioni rese dal professor Runza è messa in discussione anche dal ruolo dallo stesso svolto in passato nei confronti della Siciliana Zootecnica. Non risponde infatti al vero che la conoscenza dei fatti aziendali risalga esclusivamente con decorrenza dalla sua nomina a liquidatore; in realtà, il professor Runza già da circa dieci anni è stato componente del collegio sindacale ed ha addirittura curato personalmente, in qualità di mediatore, la vendita degli immobili aziendali dalla Siciliana Zootecnica all'Esa, avvenuta attorno agli anni 1987-1988 -:

quali iniziative immediate si intendano adottare per garantire il diritto al lavoro ai lavoratori licenziati ed impedire la dispersione di un ingente patrimonio produttivo;

se si intendano assumere impegni precisi al fine di garantire l'attivazione delle quote di competenza della Siciliana Zootecnica in una regione che importa più dell'ottanta per cento del proprio fabbisogno di latte. (4-07608)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

«altri quattromila miliardi a disposizione per avviare le grandi opere da tempo in attesa, tra cui il raddoppio dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ai tremila miliardi di mutui destinati alle aree depresse e ripartiti il 18 dicembre si sta per raggiungere un'altra *tranche*, che insieme con i fondi comunitari già assegnati alle regioni dal quadro comunitario di sostegno, può consentire l'avvio delle maxigare. Le risorse da mettere in cantiere sono accantonate con le autorizzazioni della legge n. 341 del 1995. Inizialmente la somma destinata era di cinquemila miliardi che, con le erogazioni già concesse, si sono ridotti, stimano fonti del bilancio, agli attuali quattromila. Per ottenerli in tempi brevi; il Cipe ha suggerito nella stessa delibera la strada della concertazione, con amministrazioni centrali e regionali sedute allo stesso tavolo per sbloccare più velocemente i progetti. L'incontro, fissato per mercoledì 15 febbraio, permetterà di fare il punto sui finanziamenti a disposizione, sommando ai quattromila miliardi ricordati anche i cofinanziamenti europei assegnati alle regioni dal quadro comunitario di sostegno 1994-1999. Ma la fase di concertazione che si apre questa settimana servirà anche per evitare che si ripeta quanto già accaduto con le richieste di finanziamento per le aree depresse esaminate il 18 dicembre. Ancora una volta, all'appuntamento con il Cipe le regioni si sono presentate con richieste eccessive, disomogenee e, in gran parte, prive di informazioni sui contenuti programmatici e progettuali. Questo il giudizio dato dal Cipe nella delibera del 18 dicembre scorso alle domande di finanziamento presentate dalle regioni per ottenere una parte dei tremila miliardi (metà alle regioni e metà all'amministrazione centrale) stanziati a favore delle aree depresse. Con la delibera del 12 luglio scorso il Cipe aveva infatti stabilito che la ripartizione delle risorse sarebbe stata effettuata anche sulla base “dell'effettiva capacità di proposta delle

amministrazioni interessate, demandando alle stesse l'individuazione degli obiettivi, la definizione dei programmi e dei progetti da selezionare nel rispetto di specifiche condizioni” come si legge nelle premesse alla delibera del 18 gennaio. Ma i criteri adottati dalle diverse amministrazioni per mettere a punto le richieste regionali talmente “disomogenei da consentire solo una parziale visione delle effettive priorità settoriale e territoriali”. Il Cipe ha preferito perciò metter da parte il metodo meritocratico, al fine di premiare i progetti veramente esecutivi, e ricorrere a un sistema di ripartizione regionale molto più tradizionale: il settantacinque per cento delle risorse (1.125 miliardi) è stato distribuito usando il doppio criterio della popolazione e dell'indice di disoccupazione, mentre soltanto il venticinque per cento è stato ripartito in base agli “investimenti motivatamente proposti dalle regioni e province autonome”. Spetterà poi alle regioni il compito di individuare e selezionare i progetti. Con questa stessa delibera vengono inoltre assegnati trecento miliardi ai patti territoriali e duecento al trasporto rapido di massa all'interno della quota complessiva di cinquecento miliardi che era stata destinata a questi due scopi nella seduta dell'8 agosto 1996. Tutti fondi che derivano dai diecimila miliardi per le aree depresse del decreto-legge n. 548 del 1996, convertito dalla legge n. 641 del 21 dicembre 1996. A fronte dei tremila miliardi disponibili, le regioni avevano avanzato richieste di finanziamento superiori ai settantaseimila miliardi, di cui però più del trentasei per cento (circa ventottomila miliardi) erano inammissibili o riconducibili ad altre tipologie di finanziamento. Mentre le proposte corredate da “informazioni sufficienti a dar conto dei contenuti programmatici e progettuali” richiedevano finanziamenti per novemilaottocento miliardi. Dei millecinquecento miliardi ripartiti tra le regioni, 1.165,2 sono andati al Mezzogiorno (con 334,8 miliardi la fetta maggiore se l'è aggiudicata la Campania) e 338,8 miliardi al centro-nord. Fra i ministeri i più beneficiati dalla ripartizione sono stati l'ambiente, i lavori pubblici e i trasporti

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 18 FEBBRAIO 1997

con trecentocinquanta miliardi ciascuno. Entro il 16 febbraio le amministrazioni competenti dovranno selezionare i singoli progetti da finanziare. Avranno poi centottanta giorni dall'effettivo trasferimento dei fondi per avviare gli interventi »;

un'ampia area del nord Italia ed in particolare della provincia di Alessandria, è stata devastata dall'alluvione del novembre 1994 e necessita di interventi di emergenza per il rilancio economico ed occupazionale -:

se intendano intervenire in merito alla futura ripartizione dei fondi in modo da equiparare gli importi dei contributi versati alle varie regioni ed evitare nuove, inaccettabili sperequazioni fra diverse aree del territorio. (4-07609)

BACCINI. — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'ingegner Giancarlo Cimoli, da pochi mesi amministratore delegato delle ferrovie dello Stato, avrebbe ottenuto la rispettabile cifra (superiore a quella di tutti i singoli ministri e dello stesso Presidente del Consiglio) di quattrocentottanta milioni di lire annue come retribuzione per far circolare i treni in modo puntuale e sicuro -:

chi abbia autorizzato tale importo, se ne avesse i poteri per farlo e se ne abbia informato preventivamente o successivamente i Ministri interrogati;

se, inoltre, risponde al vero che l'ingegner Cimoli avesse richiesto e ottenuto ulteriori cinquecento milioni lordi, a seguito di una singolare assunzione come dirigente delle ferrovie dello Stato sempre negata dal collegio dei revisori al predecessore, avvocato Antonio Lorenzo Necci;

in caso affermativo, chi (singolarmente o collegialmente) abbia autorizzato tale assunzione e se ne avesse i poteri previsti dalla legge e dallo statuto per farlo;

quale sia stato l'atteggiamento al riguardo del collegio sindacale (composto dal dottor Mario Vincenti, dal professor Santo Rosace e dal professor Serafino Gatti) e se sia vero che i predetti membri fossero di parere contrario a tale assunzione, in linea con l'atteggiamento negativo tenuto nei confronti dell'avvocato Necci;

se tale anomalia, nella quale il capo degli amministratori è anche il principale dipendente dell'azienda (ed il datore di lavoro di se stesso), non determini una situazione di incompatibilità, in quanto la stessa persona verrebbe a trovarsi nella singolare posizione di controllore-controllato;

se sia vero inoltre che il predetto ingegner Cimoli avesse preso e ottenuto ulteriori seicento-settecento milioni annui per la presidenza della società Tav;

chi abbia adottato tale decisione e se il Governo sia stato consultato o quanto meno informato;

quale sia stato al riguardo il parere dei sindaci della società delle ferrovie dello Stato e della Tav (professor Vincenzo Chianese, professor Umberto Bertini dottor Alessandro Braja, dottor Antonio Finotti);

se risponda al vero la voce ricorrente secondo la quale l'abitazione romana, presa in locazione al quartiere Parioli, sarebbe a carico della società delle ferrovie dello Stato e, in caso affermativo, quale sia l'importo, dato che anche queste spese sarebbero a carico della collettività in un momento in cui si tentano di rimettere in discussione i livelli occupazionali dei ferrovieri. (4-07610)

GAMBALE. — *Al Ministro per l'università e la ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

lo studente Giorgio Rocca nell'anno accademico 1995-1996 ha partecipato al concorso di ammissione al corso di laurea in odontoiatria presso l'università degli

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 18 FEBBRAIO 1997

studi di Napoli Federico II per un numero chiuso di quaranta posti, classificandosi quarantanovesimo;

per quell'anno la graduatoria è stata scorsa fino al 46° posto, immatricolando trentanove candidati dei quaranta previsti, in quanto lo studente Francesco Forte, incluso nell'elenco degli ammessi, ha invece optato per l'iscrizione al corso di laurea in medicina e chirurgia, come confermato dall'università con lettera raccomandata del 7 gennaio;

il Rocca si è quindi iscritto, avendo superato il concorso, nell'anno accademico 1995-1996, al primo anno del corso di laurea in medicina e chirurgia, sostenendo gli esami previsti dal piano di studio;

rimane, pertanto, sempre per l'anno accademico 1995-1996, un posto disponibile, per il quale lo studente Giorgio Rocca ha formalmente chiesto l'iscrizione al secondo anno, avendo superato gli esami del primo, nel corso di laurea in medicina e non risultando allo stesso interesse da parte dei candidati posizionatisi al quarantasettesimo e quarantottesimo posto della graduatoria 1995-1996 per l'accesso a odontoiatria —;

per quale motivo sono stati iscritti soltanto trentanove studenti nella graduatoria per l'anno accademico 1995-1996 per l'accesso al corso di laurea in odontoiatria;

se sia stato coperto in altro modo il quarantesimo posto disponibile;

per quale motivo l'università si ostini a non voler scorrere ulteriormente la graduatoria, consentendo legittimamente l'iscrizione ai classificati al quarantasettesimo e quarantottesimo posto, rispettivamente Maria Pia Genua e Maria Felicia Petronzio e, in caso queste non vi abbiano interesse, al quarantanovesimo classificato, Giorgio Rocca, che ne ha già fatto esplicita richiesta. (4-07611)

CIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

sono stati effettuati in data 2 dicembre 1996 due licenziamenti presso la Asm

di Terni, per mancato superamento della prova;

le assunzioni erano state fatte in conformità al progetto n. 47 approvato dalla commissione regionale per l'impiego;

le assunzioni suddette sono avvenute a seguito di avviamento al lavoro da parte dell'Uplmo di Terni data la loro appartenenza alla categoria degli invalidi civili —;

se intenda verificare presso l'ispettorato provinciale del lavoro di Terni: a) il pieno rispetto delle leggi e dei regolamenti; b) se per i soggetti invalidi il periodo di prova debba essere verificato tenendo conto anche dell'invalidità posseduta e che appunto è stato motivo dell'assunzione; c) se l'inadempienza, almeno fino ad oggi, dell'Asm possa essere sanzionabile e comportare anche la conversione del rapporto stesso in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. (4-07612)

CASCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

con l'istituzione dell'ente poste italiane — ente pubblico economico — l'azienda postale si è data una struttura decentrata, con attribuzione di ampia autonomia gestionale ai dirigenti delle singole unità produttive;

tal autonomia — almeno e soprattutto nella gestione del personale in Palermo — è servita a giustificare l'esercizio di un potere « assoluto », che ha i suoi elementi distintivi nella persistente mortificazione dei diritti dei lavoratori, nella continuata inosservanza delle norme contrattuali, in una attività non rispettosa dei principi di equità, correttezza e buonafede e, quindi, nella perseveranza in una logica da « vecchia repubblica »;

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTE DEL 18 FEBBRAIO 1997

in particolare, i procedimenti e/o i provvedimenti di trasferimento — sia per mobilità volontaria che collettiva — attuati dalla sede e dalla filiale di Palermo non sono stati assunti nel rispetto della disciplina contrattualmente dettata;

le « applicazioni » e le « adibizioni » del personale hanno seguito altresì un criterio « discrezionale » stabilito dalla dirigenza, non conforme ai principi di equità e di correttezza e, soprattutto, in lesione dei diritti tutelati;

tal modo di esercizio del potere ha dato origine ad un notevole contenzioso avanti il giudice del lavoro;

tal gestione, certamente non rispondente agli interessi dell'ente, ha determinato un pesante clima di contestazione ed un grave stato di tensione;

di conseguenza, si appalesa improrogabile ogni opportuna azione diretta a ripristinare un clima di legalità e di trasparenza nella gestione del personale;

a tal fine non può prescindersi dall'azzeramento di tutti i « movimenti » e di tutte le « applicazioni » operati dal marzo 1995 ad oggi, e ciò perché, così eliminate tutte le irregolarità, e quindi ripristinato il necessario clima di serenità, possa riproporsi, nel rigoroso rispetto dei diritti di ciascun dipendente, nella puntuale osservanza della normativa contrattuale e secondo principi di equità e correttezza, ogni iniziativa diretta a soddisfare le esigenze dei servizi e la funzionalità delle strutture operative —:

quali siano le iniziative che si intendano assumere al fine di ripristinare la legalità nelle direzioni di sede e di filiale dell'Epi di Palermo, assicurando il rigoroso rispetto della normativa contrattuale e la tutela dei diritti dei lavoratori, non trascurando, altresì, l'adozione degli opportuni provvedimenti sanzionatori nei confronti dei responsabili dei comportamenti prima censurati. (4-07613)

GAMBALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 9 gennaio 1997 il ministro della sanità, Rosy Bindi, rimuoveva dal suo in-

carico il commissario straordinario dell'istituto per lo studio e la lotta dei tumori « Pascale » di Napoli, Giuseppe Ferraro;

il 28 gennaio 1997 il Tar della Campania accoglieva un ricorso del Ferraro e, sorprendentemente, sospendeva la nomina — effettuata dallo stesso ministro Bindi — del nuovo commissario, Alfonso Barbarisi;

nel febbraio 1997, con decreto motivato, il Ministro ha confermato la rimozione del Ferraro e la sostituzione con il professor Barbarisi;

in più di un'occasione, tuttavia, il Ferraro ha annunciato un suo nuovo ricorso al Tar, ostentando fiducia e quasi sicurezza nell'accoglimento —:

se ritenga di adottare tutte le misure di propria competenza utili a scongiurare che pressioni o ingerenze di tipo politico o provenienti da lobbies economiche possano condizionare, in qualunque modo, la serenità e l'indipendenza di giudizio dei giudici chiamati a decidere sulla questione.

(4-07614)

COLA e MIRAGLIA DEL GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro detta sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto Pascale di Napoli è uno dei più importanti e prestigiosi poli oncologici italiani;

negli ultimi mesi, regna ai vertici dell'istituto una situazione di incertezza e di caos, a seguito dell'irrazionale e scriteriato susseguirsi di nomine a commissario dell'ente;

in particolare, è stata revocata la nomina del commissario Giuseppe Ferraro, per designare, in sua vece, il professor Alfonso Barbarisi;

a seguito di decisione del Tar della Campania, si è proceduto alla reintegrazione del Ferraro;

tal decisione è stata puntualmente ed immediatamente disattesa dal Ministro di riferimento, con una nuova nomina del Barberisi, del quale, pur non mettendo in dubbio le capacità professionali, si sottolinea la coloritura politica, tanto da far apparire la sua nomina come conseguenza della deprecabile logica lottizzatrice in atto;

tutto ciò, non può che generare disorientamento ed ostacolare, al contempo, l'attività assistenziale e di ricerca della struttura con gravissime ripercussioni sui cittadini bisognosi di assistenza —:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro competente a disattendere la decisione del Tar della Campania;

se non ritengano che sulla reitera della nomina del professor Barberisi possa incomberne il sospetto che sia stata ispirata a logiche lottizzatrici e se la stessa abbia ulteriormente acuito lo stato di tensione e di incertezza, creando condizioni non certamente ideali per una trasparente gestione di un polo sanitario fra i più delicati.

(4-07615)

COLA e MIRAGLIA DEL GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1988, attuando il concetto di decentramento territoriale dei servizi della pubblica amministrazione, si dà il via al progetto di suddivisione in uffici circoscrizionali delle direzioni provinciali del tesoro delle quattro città più importanti d'Italia: Roma, Milano, Napoli e Torino;

la Direzione di Napoli, dopo varie trattative tra parti sindacali ed Amministrazione, attua tale decentramento a partire dal 1° gennaio 1993;

già prima del decentramento circoscrizionale, la Direzione di Napoli (caso unico) aveva la sede degli uffici suddivisa tra due stabili diversi: uno situato in via

Cintia al Portico San Paolo, e l'altro in via Marittima, nella ex caserma Bianchini, in condominio con la sede del I Ufficio Iva di Napoli;

tal atypica condizione, realizzata grazie a discutibili accordi tra Direzione e sindacati agli inizi degli anni 1980, vedeva accontentati nelle loro richieste da una parte i sostenitori della localizzazione della sede in prossimità del centro di Napoli (con la individuazione dell'ex caserma Bianchini, i cui costi di ristrutturazione ammontano a decine di miliardi), e, dall'altra, gli «irriducibili» sostenitori del mantenimento della sede nel decentrato e mal collegato Portico San Paolo (dove veniva mantenuto — nonostante la scelta della sede demaniale dell'ex caserma Bianchini — il fitto di alcuni piani di uno stabile privato che era la sede iniziale di tutta la Direzione);

la istituzione delle Circoscrizioni territoriali, almeno sulla carta, avrebbe in tal modo sanato l'atypicità della doppia sede della Dpt di Napoli;

tuttavia, oggi, a quattro anni dalla attuazione delle disposizioni normative sul decentramento circoscrizionale, emergono chiaramente le gravi incongruenze e le difficoltà connesse alla cattiva localizzazione territoriale dei due Uffici, in quanto gravemente carenti quanto a rispondenze delle norme sulla sicurezza del lavoro (decreto-legge n. 624 del 1994) per adeguarsi alle quali sono previste enormi spese;

in particolare, la sede in affitto sita in Portico San Paolo risulta ormai inadeguata ad ospitare tutti gli impiegati previsti in organico (in molti ambienti di lavoro si contano dalle cinque alle sei persone nella stessa stanza), in spregio alle più elementari norme di sicurezza;

inoltre, la succitata sede è troppo lontana dalle direttrici di traffico, risultando, in tal modo, poco fruibile per l'utenza e difficilmente raggiungibile dallo stesso personale;

la sede in via Marittima, ex caserma Bianchini, invece, necessiterebbe di inter-

venti di adeguamento alle norme di sicurezza del lavoro con costi elevatissimi, ma, essendo un edificio di grande rilevanza storica soggetto a svincolo del Provveditorato alle opere pubbliche, tali interventi non potranno mai essere di grande respiro —:

per quale motivo, pur avendo l'Amministrazione individuato una valida alternativa alla sede del Portico San Paolo nel moderno stabile di via Diocleziano 107 (ex Ice Snel) ed avendo avviato una trattativa per la sua acquisizione, non si diano disposizioni in proposito per consentire l'immediato trasferimento del II Ufficio circoscrizionale della Dpt e garantire, quindi: a) una reale fruibilità dei servizi per l'utenza ed il personale; b) rispetto delle norme di legge in materia di sicurezza dei lavoratori; c) un notevole risparmio per il fitto dei nuovi locali in quanto si parla di una spesa di circa 984 milioni l'anno contro il miliardo e 200 milioni ed oltre spesi annualmente per la inadeguata sede di Portico San Paolo;

se non ritengano opportuno individuare tempestivamente una valida alternativa alla sede del I Ufficio circoscrizionale che, pur sito in uno stabile di proprietà del demanio dello Stato, risulta di gestione estremamente costosa a causa dei continui interventi di manutenzione straordinaria;

se non ritengano che quanto sollecitato, sia da considerare improcrastinabile: a) per eliminare ulteriori danni alla pubblica amministrazione; b) per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica; c) per garantire un migliore servizio pubblico; d) per consentire al personale di operare in ambienti salubri e sicuri nel rispetto delle normative dell'Unione europea. (4-07616)

ARMOSINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

circa tremila dipendenti degli ex enti mutualistici, passati al comparto sanità

con la riforma del 1978 (legge n. 833), subirebbero una grave penalizzazione ed ingiustizia nel loro trattamento previdenziale rispetto al personale dipendente degli enti pubblici non economici laddove non intervenga un tentativo legislativo urgente;

sono i lavoratori che, nel passaggio al comparto sanità, optarono (ex articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979) per il mantenimento della posizione assicurativa già costituita nell'ambito della assicurazione generale obbligatoria e dei fondi integrativi di previdenza esistenti presso gli enti di provenienza, e che hanno continuato pertanto ad alimentare le gestioni speciali costituite presso l'Inps e presso l'Inpdap, beneficiando delle rispettive prestazioni secondo i regolamenti consolidati;

infatti, dal 1° gennaio 1995, l'articolo 15 della legge n. 724 del 1994 ha esteso la base di calcolo della contribuzione per i fondi integrativi e ha ridotto quella della prestazione, limitandola alle voci retributive fisse: aumento dei contributi e riduzione dei trattamenti;

sulla base dell'articolo 39 del contratto collettivo nazionale di lavoro degli enti pubblici non economici e delle linee guida applicative del ministero del lavoro, gli enti che gestiscono i fondi integrativi per il loro personale dipendente hanno deliberato una nuova disciplina che comunque garantisce la prestazione integrativa dei fondi;

con nota del 1° luglio 1996, il ministero del lavoro ha integrato la precedente direttiva con la esplicita esclusione degli « optanti » dipendenti del comparto della sanità;

è pertanto di tutta evidenza la gravità della sperequazione ed è dunque urgente una soluzione —:

se e quali provvedimenti intenda adottare per evitare la sperequazione cui

sono soggetti i circa tremila dipendenti degli ex enti mutualistici passati al comparto sanità con la riforma introdotta dalla legge n. 833 del 1978. (4-07617)

Apposizione di una firma
ad una mozione.

La mozione Furio Colombo ed altri n. 1-00092, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 10 febbraio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Di Stasi e Chiavacci.

Apposizione di una firma
ad una interrogazione.

L'interrogazione Colombini n. 5-00674, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 3 ottobre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Floresta.

**Ritiro di un documento di indirizzo
e di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Mazzocchi n. 3-00209 del 17 settembre 1996.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta scritta Poli Bortone n. 4-04741 del 29 ottobre 1996 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-01645;

interrogazione a risposta scritta Aloisio n. 4-07502 del 13 febbraio 1997 in interrogazione a risposta orale n. 3-00757.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*